

Macerie #4 – Meglio al Maglio?

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Quando cuore fa rima con dolore

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Il mondo giovanile, oltre gli stereotipi, nelle storie dell'ultimo film di Valerio Jalongo

Sergio Rossi – L'ingorgo gigantesco

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Navi container bloccate nei porti di mezzo mondo, forte dilazione nei tempi di consegna, crisi della logistica e alti prezzi delle materie prime: la ripresa economica in brusca frenata

Epistola a senso unico

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Alla luce di quanto accade a Glasgow, in Ticino e a Lugano, non mi resta che ricorrere alla buona vecchia epistola

Ortega, l'ex rivoluzionario diventato tiranno

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Nicaragua al voto, una tragica farsa elettorale: il sandinismo non abita più qui

Giustizia formale, giustizia morale

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

La giustizia è l'ordine virtuoso dei rapporti umani in funzione del riconoscimento e del trattamento istituzionale dei comportamenti di una persona o di più persone coniugate in una determinata azione secondo la legge o contro la legge. Per l'esercizio della giustizia deve esistere un codice che

classifica i comportamenti non ammessi in una certa comunità umana, e una struttura giudicante che traduca il dettame della legge in una conseguente azione giudiziaria.

Al di là dell'azione giudiziaria istituzionalizzata, che opera con una giustizia impositiva e codificata, esiste un senso della giustizia, definito talvolta naturale in quanto ritenuto innato, che impegna ogni singolo individuo a tenere nei confronti dei propri simili o gruppi, in situazioni ordinarie o straordinarie di usare criteri di giudizio, e di conseguente comportamento, rispondenti a giustizia nel senso di onestà, correttezza e non lesività del prossimo. È in questo senso che la giustizia diventa una virtù morale, quindi privata e non codificata e istituzionalizzata, che è però di enorme portata assiologica, in base alla quale si osservano regole comportamentali che riguardano sé e gli altri nei doveri e nelle aspettative.

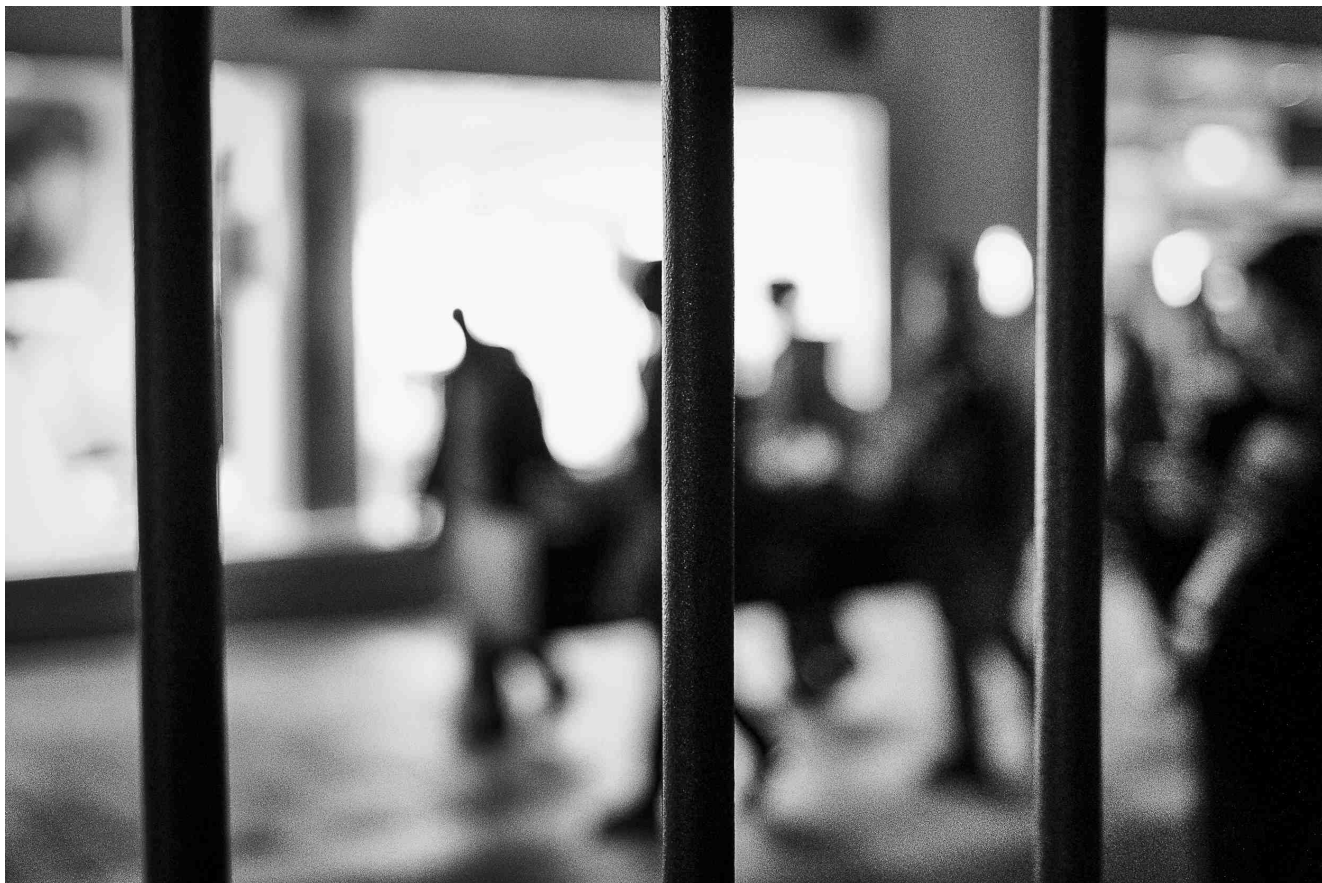
Dalla voce "Giustizia", [Wikipedia](#)











Shigaev

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Quando la polizia ginevrina, lo scorso 13 di settembre, ha suonato alla sua porta e gli ha notificato un mandato d'arresto, Oleg Shigaev non ha reagito. Ha preparato con calma la sua valigia e ha abbracciato sua moglie. Poi, all'improvviso, ha preso un coltello e se lo è infilzato con forza nell'addome. I poliziotti hanno dovuto ammanettarlo per potere estrarre i 10,5 centimetri di lama dal suo peritoneo parietale. Dopo essere stato ospedalizzato, l'uomo è stato portato in carcere dove ha iniziato uno sciopero della fame.

Gesti estremi, figli della disperazione di fronte al destino scritto dalle autorità e dalla giustizia elvetica. Dopo un

ricorso respinto dal Tribunale federale, Oleg Shigaev è infatti atteso a Mosca dove è accusato per una presunta frode da 50 milioni di franchi. Piuttosto, meglio morire in Svizzera, sembra aver pensato.

La vicenda è complessa e, come altri casi che riguardano la Russia, non si sa bene cosa si ha di fronte: un affare di criminalità economica, oppure una manovra politica da parte delle autorità di Vladimir Putin? La Svizzera, terra d'asilo di uomini d'affari dai milioni d'origine incerta, non è nuova a dover giudicare affari delicati di questo tipo. Vicende diplomatiche, ancor prima che penali.

In questo caso la vicenda ruota attorno alla Baltic Bank di San Pietroburgo, di cui Oleg Shigaev è stato presidente. Per il banchiere l'istituto è stato vittima di un raid, termine utilizzato in Russia per descrivere il saccheggio di un'azienda organizzato in simbiosi con gli apparati statali. Dopo essere finito in disgrazia in patria, l'uomo raggiunge la moglie in riva al Lemano e inizia la sua nuova vita.

Oleg Shigaev è arrestato per la prima volta nel luglio 2018 e rilasciato due giorni dopo su cauzione di 2 milioni di franchi. Poco dopo ha chiesto, invano, asilo in Svizzera. L'argomento della persecuzione di cui sarebbe stato vittima non ha convinto i burocrati della Segreteria di Stato alle migrazioni e i vari tribunali a cui si è appellato.

È vero: per la Svizzera non è facile appurare la verità in un contesto di complotti e di lotte tra gruppi di potere russi. Altro discorso, però, è la questione dei diritti umani. Nel 2020, i tribunali svizzeri, sulla base di vari rapporti ufficiali e della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, [hanno elencato](#) le ragioni che giustificano i timori di un'estradiizione verso Mosca: celle sovraffollate, igiene deplorable, un sistema giudiziario poco indipendente e raramente imparziale, corruzione politica, casi di tortura e altri maltrattamenti nelle prigioni. Per questo, avevano

stabilito i giudici, sono necessarie quelle che vengono definite “garanzie diplomatiche”, una sorta di impegno formale che le autorità russe prendono di fronte alla Svizzera in virtù del buon decorso delle relazioni tra i due Paesi.

Chiamato ad esprimersi, il Tribunale federale ha una prima volta [accettato il ricorso](#) di Shigaev: visto quanto successo in Russia di recente, Berna non poteva contare solo sulle buone esperienze fatte finora con Mosca e doveva riesaminare la questione in relazione al rispetto dei diritti umani. La palla è così ritornata all'Ufficio federale di giustizia che ha così negoziato nuove garanzie diplomatiche le quali, al secondo giro, hanno convinto i giudici.

Lo scorso settembre, il Tribunale federale [ha respinto](#) il nuovo ricorso di Shigaev e, di fatto, dato il via libera all'estradizione. Losanna ha considerato sufficienti le richieste negoziate dalla autorità bernesi. In sostanza, l'uomo – che ha perso 20 chili e si trova tuttora in una difficile situazione psicofisica – dovrà essere detenuto in un carcere “a ovest degli Urali” dove avrà diritto a parlare con il suo avvocato e a ricevere le visite della sua famiglia. Tali condizioni dovranno essere monitorate dall'ambasciata svizzera a Mosca.

Vedremo se i funzionari elvetici potranno visitare regolarmente una prigioniera russa. Anche se questo ci appare illusorio. Quello che è certo è che la tradizionale attitudine elvetica non è stata smentita: la tecnica scelta, in questo caso con l'avallo dei tribunali, è un sottile compromesso tra realpolitik diplomatica e retorica sul rispetto dei diritti umani. Una strategia che a volte rima con ipocrisia.

Morire per gioco

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Il motivo del successo di Squid Game è la sua violenza

Il fremito della natura nella vita di Mario Rigoni Stern

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

A cento anni dalla nascita del grande scrittore di Asiago – Un ricordo di Alberto Nessi

Requiem per la giustizia

Ascolta il podcast sulla storia dell'autogestione

Nel paese del rumore misterioso la giustizia non si applica ma si interpreta